

## Def, i tecnici delle Camere chiedono chiarimenti sul salva-risparmio

di Andrea Pira

**M**odalità, tempi e lo stesso ammontare delle risorse riservate al sistema bancario italiano devono essere chiariti meglio. Lo scrivono i tecnici del servizio bilancio e studi di Camera e Senato nel dossier che accompagna il Documento di economia e finanza approvato martedì 11 dal governo. Ci sono ancora «elementi di incertezza», si legge. Il commento è nel passaggio sull'andamento del rapporto debito/pil fissato per il 2017 al 132,5%. Mezzo punto percentuale in più rispetto al valore del 132% indicato a febbraio nello scambio di lettere con la Ue sul mancato rispetto della regola del debito. Dato al netto delle risorse per sostenere gli istituti in difficoltà varate nelle ore successive al fallimento dell'aumento di capitale di Mps con lo stanziamento di 20 miliardi. La differenza dello 0,5% è di circa 8,5 miliardi. E altrove, nelle pagine del Def, si parla senza numeri precisi di circa «la metà delle risorse rese disponibili per la ricapitalizzazione precauzionale delle banche», notano ancora i tecnici delle Camere nel chiedere maggiori dettagli su partecipazioni che saranno dismesse per centrare lo 0,3% del pil atteso dalle privatizzazioni. Affinché il debito pubblico italiano intraprenda la discesa occorrerà però una maggiore crescita, ha sottolineato in audizione al Senato il direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi. Il fardello che pesa sui conti pubblici rimarrà ancora «molto elevato» almeno fino al 2020. Per Viale dell'Astronomia, inoltre, «sarà difficile sostenere lo sviluppo del Paese, alla luce delle restrizioni programmate». Si tratta nel triennio 2017-2019 di circa 30 miliardi cumulati strutturali. «Il sentiero tra risanamento delle finanze pubbliche e sostegno dell'economia è reso stretto dal ridotto potenziale di crescita dell'Italia», ha aggiunto. Per rilanciare la competitività gli industriali chiedono pertanto di utilizzare l'eventuale flessibilità europea per ridurre il cuneo fiscale. Inoltre, in base alle simulazioni effettuate, il possibile scambio tra quest'ultimo e l'Iva, come ipotizzato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, determinerebbe uno stimolo alla crescita, premiando le esportazioni e chi punta sui mercati più dinamici. Eventuali aumenti dell'Iva per finanziare il taglio si scontrano però con la contrarietà di Matteo Renzi (si veda articolo in pagina). L'ultimo aumento risale al 2013, scrive nella sua eNews, ammonendo: «Noi le tasse non le aumentiamo». (riproduzione riservata)

